

MARSO SEINO (EX *SEINQ) = LATINO SIGNUM
SULLE PALATALIZZAZIONI DI -kn- -gn- NELL'ITALICO
E NEI DIALETTI ITALO-ROMANZI

In occasione della recensione (vedi *St. Etr.* XLIV, 1976, pp. 484-487) al lavoro di C. Letta - S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975 ebbi modo di notare l'improbabilità della lettura *seinq* dell'iscrizione n. 128 (= *CIL IX 3849* = I², 388), proponendo la lettura *seino* che si legge in un'altra iscrizione edita nella stessa opera. Sulla base di considerazioni filologiche e interpretative confermo qui la lettura *seino* che, data a mio avviso per acquisita, si presta ad alcune osservazioni circa lo sviluppo del nesso -gn- nei dialetti dell'Italia meridionale (1).

Riprendo gli estremi epigrafici della questione per riaffermare la validità della lettura *seino* nei confronti di un improbabile *seinq* che pure ha trovato seguito per lungo tempo generando una serie di elucubrazioni esegetiche e condizionando anche le più recenti autopsie.

Una prima difficoltà che nell'iscrizione suddetta si pone a sfavore della lettura *seinq* è costituita da un confronto all'interno dell'iscrizione stessa; infatti nella *q* di *quaestores* di linea 5 il taglio risulta essere molto più a destra (2). A ciò si aggiunge un confronto esterno: è attestata infatti una

(1) Già M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique. V-VII: Les inscriptions de la collection Frobenier*, in *REL XXX*, 1952, pp. 87-126 spec. p. 94, cercando di superare attraverso varie ipotesi l'indiscussa difficoltà della lettura *seinq* in questa iscrizione, aveva accennato, tra l'altro, alla possibilità di considerare la *q* di *seinq* « lapsus graphique » per *o*. Contemporaneamente alla mia recensione, nel medesimo numero XLIV di *St. Etr.*, p. 278, A. L. Prosdocimi (in una nota a un gruppo di iscrizioni marse, tra cui appunto questa, stralciate dallo stesso Letta dalla sua opera maggiore per la *REI*) negava decisamente *seinq* a favore di *seino* e la lettura *seino* è accolta da V. PISANI, *St. Etr.* XLV, p. 346 che pure accenna a un possibile rapporto con l'esito di palatalizzazione *in < gn* di certi dialetti dell'Italia meridionale.

(2) La difformità della *q* di *seinq* dalla *q* di *quaestores* è notata anche dal Letta, p. 194, il quale considera *q* lettura incerta trascrivendo *seinq*. Malgrado l'incertezza paleografica il Letta considera *seinq* forma non solo possibile, ma addirittura preferibile a *seino*

forma *seino* in una tabella bronzea opistografa della collezione Froehner (n. 188 della raccolta del Letta = *ILLRP* 303). Il fatto che anche qui la parola sia finale di linea aumenta l'improbabilità di un'abbreviazione *seinq* anche nella nostra iscrizione. L'eventuale obiezione che volesse considerare *seino* della tabella bronzea *ILLRP* 303 un errore per *seinq* viene decisamente vanificata dalla raddoppiata improbabilità che un'abbreviazione già di per sé strana possa occorrere due volte nella medesima posizione rappresentata, guarda caso, dalla fine di linea (3).

Pertanto, ammesso pure che il taglio nell'ultima lettera di *seino* dell'iscrizione *CIL* IX 3849 non sia casuale come invece è (e come appare ad una attenta utilizzazione delle migliori riproduzioni) e che la lettura graficamente valida debba essere *seinq*, sarebbe da considerare *seinq* errore del lapicida e da ritenere invece esclusivamente valida la lettura *seino*. Infatti se nella tradizione codicologica è la lectio difficilior quella più autorevolmente probabile, è ben noto che per l'epigrafia è valida la regola inversa, alla quale talvolta accade di contravvenire per indulgere ad una certa inconscia libido della difficoltà interpretativa.

In conclusione, per la somma delle ragioni sopra esposte, la lettura *seinq* si deve ritenere definitivamente accantonata e pertanto si possono incentrare le nostre considerazioni ermeneutiche sulla forma *seino* la cui interpretazione come corrispondente del latino *signum* (<**sec-no*-) (4), contestualmente e formalmente verisimile, comporta alcune considerazioni circa la palatalizzazione del nesso *-gn-* e i suoi sviluppi e la sua notazione grafica.

Ammessa una forma base **sec-no*- è possibile ravvisare nella grafia *-in-*

al punto che nell'epigrafe opistografa n. 188 (= *ILLRP* 303), dove la parola è leggibile sul solo recto come *seino*, integra sul verso [*seinq(om)*], pur sostenendo che una faccia è copia fedele dell'altra. E. ANGELINI, *Trasacco prima di Roma*, Pescara 1973, p. 11 e sgg., n. 5, considera correttamente il taglio di *seinq* del n. 128 (= *CIL* IX 3849) del tutto casuale e legge *seino*.

(3) Non sarebbe di per sé sufficiente motivo di condanna, in quanto *seino* è epigraficamente certo, ma ad abundantiam e a conferma è opportuno rilevare, tra l'altro, che in *seinq* particolarmente problematico in sede ermeneutica si presenta il dittongo *ei*: la sua presenza ha impegnato fino all'estremo limite delle possibilità interpretative, e non senza un giustificato imbarazzo, un fine esegeta quale E. PERUZZI, *Testi latini arcaici dei Marsi*, in *Maia* XIV, 1962, pp. 117-140, spec. pp. 125-130.

(4) Cfr. A. ERNOUT - M. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*⁴, Paris 1959, pp. 624-625; A. WALDE - J. B. HOFFMAN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965, pp. 534-535. La derivazione, comunemente accolta, di *signum* dalla radice **sek* (cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Berna 1959), da cui, tra l'altro, il verbo latino *secare*, comporta l'interpretazione di *signum* come 'segno fatto mediante incisione'. Si discosta da questa interpretazione E. BENVENISTE, *Rev. Phil.* 1948, p. 122 che avvicina *signum* a *sequi* (radice **sek*") interpretando la parola come « l'oggetto che si segue, l'insegna ».

di *seino* una palatalizzazione. Infatti partendo da **sec-no-* è difficilmente giustificabile una dittongazione della *e* (5) mentre è possibile che il gruppo *-cn->-gn-* abbia dato un esito di palatalizzazione di cui *in* sarebbe la resa grafica. Ma proprio una simile grafia solleva dei problemi di ordine grafico e fonetico.

In italiano, come per lo più negli altri territori romanzi, l'esito del gruppo consonantico latino *-gn-* è una palatalizzazione simile a quella che si osserva per il nesso *-ni-* (6): cfr. da una parte le forme *legno* < *lignum*, *segno* < *signum*, *pugno* < *pugnus* e dall'altra le forme *signore* < *seniore*, *so-gno* < *somnium*, *vigna* < **vinia* < *vinea*, etc.

In certe zone del Mezzogiorno si hanno forme del tipo: ischitano *leino* 'legna', calabr. settr. e tarentino *ainə*, cilentino *ainu*, umbro antico *aino* 'agnello', calabr. settr. e lucano merid. *puinə*, *puinu*, *pujəna* 'pugno', etc. (7): in questo tipo di sviluppo l'elemento palatale può scomparire completamente, come p. es. nel campano settr. *lena* 'legna', calabr. *canatu* 'cognato', *sina* 'segno'.

Nel caso di *seino* la grafia sembrerebbe indicare la soluzione 'meridionale' del tipo *leino*, *ainə*, etc.: tuttavia la nostra propensione ad individuare nella grafia di *seino* un esito di palatalizzazione che avvicina la forma agli esiti romanzi dell'Italia meridionale è puramente indiziale, ma non basata su criteri di univocità grafica, che, particolarmente nel caso della *n* palatalizzata, non esistono. Nelle grafie dell'Italia antica, infatti, mancava un segno corrispondente alla notazione della *n* palatale.

(5) Vedi al proposito le argomentazioni di E. PERUZZI, *cit.*, p. 127 sgg.

(6) Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1956, I, p. 368 sgg., da cui sono tratti gli esempi riportati nel testo.

(7) Secondo il ROHLFS, *op. cit.*, p. 368 la palatalizzazione di *-gn-*, prima di giungere all'esito [ɲ] è passata attraverso uno stadio intermedio [in] di cui queste forme dell'Italia Meridionale sarebbero una testimonianza. Il punto di partenza della palatalizzazione di *-gn-* sarebbe da ricercarsi nell'inserimento di una vocale anapittica tra *g* e *n* (*agⁿnus* in quasi tutta la penisola, *agⁿnus* nel Mezzogiorno). L'ipotesi dell'epentesi è formulata anche da R. AMBROSINI, *Su alcuni continuatori di forme latine con -gn-*, in *L'Italia Dialettale* XXVIII (n.s. V) 1965, pp. 200-208 il quale inquadra queste forme meridionali, come pure quelle assimilate del tipo *istannu*, in un processo del tipo *puinu* < **pūunu* < **pūyunu* < **pūgunu* < *pūgnu*; *stāniy* < **stāinu* < *stāyinu* < **stāginu* < *stagnu* e *istannu* < **stānyu* < **stāyunu* < **stāgunu* < **stāyunu* < *stagnu*. Ci sembra di poter postulare una via di spiegazione più economica per cui direttamente dal lat. *stag-n-um* si giunge, da una parte, con assimilazione di nasalizzazione a *stannu* (o *istannu*) dall'altra, attraverso lenizione e pronuncia fricativa di *g* (*g* > *ɣ* < $\frac{g}{u}$) si giunge alle forme *ainu* (o *ainu*) < **aɣnu* < *ag-n-um*, *seino* < *seyno* < *seg-n-o*). Da notare inoltre che una palatalizzazione *in* anziché essere la fase intermedia verso l'esito [ɲ] può essere anche la soluzione bifonematica della palatalizzazione [ɲ] con anticipazione del tratto palatale rispetto a quello nasale (cfr. appresso nota 12).

In latino il nesso *-gn-* è passato, prima di giungere alla palatalizzazione [ñ], attraverso una fase di pronuncia [ñn] (8), ma la grafia ha continuato in ogni caso ad essere sempre *-gn-* a causa della mancanza di un segno speciale per rappresentare sia la nasale velare [ŋ] sia la nasale palatalizzata [ñ].

L'italico mostra segni di palatalizzazione del nesso *n+j*: cfr. *rupinie* TI Ib27 = *rubine* TI VIIa6; *rupinam-e* TI Ib35, 36 = *rubinam-e* TI VIIa 43, 44; *petrunia-per* TI IIa21 = *ptruna* Ve 215 q e *petrunes* Ve 322c, dove l'oscillazione grafica *ni/n* indica la palatalizzazione (9). Tra questi esempi di palatalizzazione di *n+j* (10) il Planta *cit.*, pp. 534-5, colloca anche *spinia* TI IIa 33, 38 e *spina* TI IIa 36, 37 per le quali riteniamo che un più approfondito esame morfologico e fonetico debba far postulare una forma base **spic-na* (11) da cui direttamente proviene l'esito di palatalizzazione [spiña] reso nella duplice forma grafica *spinia* o *spina* (12). In tal caso *spinia/spina*

(8) [ñ] indica il suono della nasale palatale del tipo dell'italiano *gnocco*; [ŋ] indica il suono della nasale velare del tipo dell'italiano *angolo*.

(9) Cfr. R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1892-97, I, p. 166 e pp. 534-5. Da notare, in base alle precedenti osservazioni, che l'alternativa grafica *ni/n* nella resa della *n* palatalizzata [ñ] può in realtà corrispondere ad una effettiva alternanza di pronuncia.

(10) Sulla base dei nuovi reperti da Rossano di Vaglio, agli esempi sopracitati sulla scorta del Planta, si deve aggiungere anche Καπορουννα[τ] di RV 06 alla cui base il Lejeune (cfr. D. ADAMESTEANU - M. LEJEUNE, *Il santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio*, in *Mem. Lincei* XVI, 1971, pp. 39-83, spec. p. 56) pone una forma **kapronia* con anaptissi e palatalizzazione di *n+j*. [Come esempio di palatalizzazione di *n+j* Καπορουννα[τ] è annoverato anche da R. LAZZERONI, *Nuovi dati sulla cultura italica nella documentazione epigrafica posteriore alla silloge del Vetter*, in *La cultura italica. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, Pisa 19-20 dicembre 1977, Pisa 1978, pp. 91-102, spec. p. 99. Anziché una dittongazione di *o* in *oi* avvenuta, secondo l'ipotesi formulata dal Lejeune, per effetto della successiva palatalizzazione, riterrei anche in questo caso di ravvisare in τνν una realizzazione grafica di [ñ].]

(11) La morfologia dell'umbro *spina/spinia* è sempre stata genericamente aggirata per l'evidenza dei confronti (cfr. latino *spina*, *spica*).

Il Planta, *cit.*, p. 166 e pp. 534, 535, ponendo *spinia/spina* tra gli esempi di palatalizzazione di *n+j* considera primaria la forma *spinia* senza spiegare però in quale rapporto si colloca una simile forma col latino *spina* e *spica*. Le forme latine *spina* e *spica* si spiegano generalmente partendo da una radice **speik* / **spik* da cui direttamente *spica* e, con allargamento, **spic-sn-a* > **spisna* > *spina*. L'umbro *spinia*, annoverato dal Planta tra gli esempi di palatalizzazione di *n+j* presuppone un doppione morfologico *-a* lat. / *-ja* umbro. Si può e si deve evitare di ricorrere al doppione morfologico postulando per l'umbro una forma base **spic-na* palatalizzata in [spiña] ortografata con *spinia* o, con ortografia difettiva, *spina*. In tal caso *-ni-* non è etimologico e perciò non è allofono, ma è la grafia della palatalizzazione [ñ]. Parimenti può essere grafia di palatalizzazione anche *-in-* di *seino*, ma su questo cfr. più avanti ad pp. 217-218.

(12) Da notare che se si ammette la derivazione dell'umbro *spina* da **spicna* e si

si porrebbe come esempio italico di palatalizzazione del nesso *gn* (proveniente da *cn*) il cui esito fonetico, confluendo con quello di *n+j* e cioè in *n* palatale (quello espresso dalla grafia italiana *gn*), avrebbe dato, in assenza di segno apposito, la stessa oscillazione grafica. La deficienza grafica nella resa di [ñ] è una costante ereditata dagli alfabeti dell'Italia antica (di derivazione, mediata o immediata, greca) e, tramite la varietà latina, si riflette, con varie soluzioni, per lo più bigrafematiche, nelle lingue romanze (cfr. it. *gn*, fr. *gn*, sp. *ñ*, rum. *ni*); tale deficienza ha dato luogo a varie oscillazioni: cfr. per es. nell'italiano antico le grafie *ni*, *nni*, *ngi*, *ngn*, *mgn*, *ngi*, *ign*, *gni*, *gn* (13) e provenzale *n*, *in*, *ni*, *ne*, *nn*, *inn*, *ng*, *ing*, *ngn*, *ingn*, *nh*, *gn*, *ign*, *hn*, *ihn* (14).

Sulla base di questi indizi euristici, a rigore non si può escludere l'eventualità che la *in* di *seino* sia una delle tante possibili notazioni grafiche per indicare la palatalizzazione di *gn* > ñ (tipo *legno*).

Se dunque, in assoluto, bisogna concludere che una notazione grafica *seino* in un testo marso può corrispondere con pari probabilità sia ad una effettiva forma fonica [seino] sia ad una forma fonica [seño], nel nostro caso l'occorrenza di *seino* in due iscrizioni diverse che non sembrano avere rapporto speciale (quale una stessa mano, o altro), rende effettivamente più probabile una forma fonica [seino], a sfavore di [seño]. Infatti la duplice occorrenza, escludendo il lapsus o l'improvvisazione, farebbe presupporre che la grafia *in* per [ñ] fosse nel marso la soluzione normale. E senza dubbio la grafia *in* per notare [ñ] è difficilior rispetto a *ni*, dal momento che [ni] risulta spesso essere, nei paralleli neolatini, una variante di [ñ] (cfr. p. es. l'italiano *S. Giminiano* e *S. Gimignano*), variante che si potrebbe definire come una realizzazione bifonematica dei tratti del fonema [ñ] o viceversa (15).

Identificato come improbabile (anche se non impossibile) che la grafia *seino* noti [seño], riteniamo di poter veramente ravvisare in *seino* una pa-

identifica perciò in *spina/spima* una alternanza grafica nella resa della palatalizzazione di *-gn-* avremmo una maggiore prova per asserire che le forme *rupinie/rupinam-e* etc. sopra elencate, costituiscono un esempio di oscillazione grafica nella resa della palatalizzazione da *n+j*, anziché una effettiva alternanza di pronuncia (cfr. nota 8).

(13) Cfr. E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello 1912, pp. 558-59.

(14) Cfr. O. SCHULTZ-GORA, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg 1915, p. 11; J. ANGLADE, *Grammaire de l'ancien Provençal*, Paris, 1921, p. 22; A. GRAFSTRÖM, *Etudes sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala 1958, pp. 211-214.

(15) L'analisi spettrografica di [ñ] mostra che [ñ] non è mai puro, ma ha sempre un'appendice vocalica palatale [n']. È come se i tratti del fonema [ñ] tendessero a distri-

latalizzazione del tipo *leinə* etc., donde la legittima domanda su quale rapporto possa esserci tra questa forma marsa e le forme dei dialetti italiani meridionali sopracitate, o meglio in che senso si possa essere autorizzati a vedere in questa forma marsa l'antefatto di quelle forme romanze. La palatalizzazione meridionale del tipo *leinə* è un fenomeno spiegabile nell'ambito del latino romano o bisogna ascriverla al sostrato osco?

Le forme romanze *seino*, *aino* etc. si inseriscono bene, come abbiamo visto (cfr. nota 6), in una trafila romana di *signum*, *agnum* etc., ma il fatto che questo esito si sia avuto nell'Italia meridionale dove (16) per l'appunto è testimoniata in due epigrafi marse una forma *seino*, potrebbe richiamare a prima vista l'ipotesi del sostrato. Sostenerlo sulla base di quest'unica forma marsa *seino*, sarebbe una soluzione troppo semplicistica del problema, tanto più che la presenza nell'osco coevo di due forme $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omicron$ (17) « signa » n. pl. e *seganatted* (18) « signavit », con epentesi vocalica tra *g* e *n* (19), che arresta la possibilità di palatalizzazione, impedisce di vedere la palatalizzazione come fenomeno propriamente osco o per lo meno uniformemente realizzatosi tra le parlate osche (cfr. appresso alle pp. 220-21). A questo punto è necessario verificare preliminarmente se questa forma marsa *seino* non sia un latinismo e se esiste la palatalizzazione nel marso, in sé e rispetto alle altre lingue italice (osco, umbro, latino etc.).

buirsi in due fonemi, uno consonatico nasale [n], l'altro vocalico palatale [i]; così che a livello di struttura soggiacente (su questo concetto vedi p. es. R. T. HARMS, *Introduzione alla teoria fonologica* a cura di M. Gnerre, Roma 1975, e S. A. SCHANE, *Generative Phonology*, Englewood Cliffs, 1973) si potrebbe affermare l'equivalenza tra [ñ] e [ni]. Si parla qui, per necessità di chiarezza e di esemplificazione, in maniera del tutto informale e allusiva, di un problema fonologico per il quale non è questa la sede di una trattazione specificamente approfondita.

(16) Da notare che l'area del Fucino, insieme ad alcune altre zone geograficamente appartenenti all'Italia centrale, dal punto di vista linguistico romano presenta esiti di tipo meridionale.

(17) Attestata nell'iscr. RV 28 pubblicata per la prima volta da M. LEJEUNE, *Inscriptions de Rossano di Vaglio*, 1971 in *Rend. Lincei*, s. VIII, vol. XXVI, 1971 [1972], pp. 663-684. Cfr. anche la nuova attestazione *segú[*num*]* proveniente dai nuovi reperti del Sannio pubblicati in questo volume nella *REI*, p. 442.

(18) Attestata in un'iscr. proveniente da Pietrabbondante, pubblicata per la prima volta da A. LA REGINA in *REI IV in St. Etr.* XLIV, 1976, pp. 283-288.

(19) La vocale epentetica di $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omicron$ e *seganatted* fa pensare a un fenomeno attestato in diverse lingue, e cioè alla tendenza ad anticipare nei gruppi CCV, la vocale tra le due consonanti (CCV₁→CV₁CV₁) in modo da avere solo sequenze del tipo CVCVCV. Per l'osco il fenomeno è piuttosto comune soprattutto nei gruppi formati da occlusiva + vibrante: *sakaraklum* e *sakra[*l*]*, *nuvkirinum* e *núvkrinúm* (cfr. PLANTA, *cit.*, I, p. 268).

Le due domande, anche se affrontate separatamente, ovviamente implicano risposte strettamente collegate, dal momento che se risultasse provato che *seino* è un latinismo, verrebbe tolta automaticamente, in mancanza di altre documentazioni, la prova che nel marso esistesse la palatalizzazione e in tal caso la *in* di *seino* potrebbe configurarsi come la resa grafica in ambito marso di un fonema non posseduto e perciò estraneo.

A sfavore del latinismo si pongono:

- 1) la presenza di *seino* in un contesto in lingua locale;
- 2) la presenza nella parte radicale della parola di *e* anziché di *i* (20);
- 3) la presenza del termine in osco attestata da $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omicron$ e *seganatted* (21).

Se *seino* non è un latinismo la palatalizzazione è avvenuta indipendentemente dal latino. D'altro canto che il marso avesse la palatalizzazione non presenta carattere di eccezionalità: tutto l'italico mostra esempi di sonorizzazione nel contatto $k+n$ ($kn > gn$) e la sonorizzazione è il primo grado di quell'adattamento della gutturale alla nasale seguente per cui si realizza l'esito di palatalizzazione [ñ]. Esempi di sonorizzazione sono appunto $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omicron$ e *seganatted* dell'osco (vedi sopra p. 218), il marso *Fougno* « Fucinus », il mar-

(20) In latino \ddot{e} seguita dal nesso *-gn-* (primario o proveniente da *-cn-*) è divenuta \ddot{i} a causa della pronuncia [ñn] assunta da *-gn-*. La riprova della pronuncia [ñn] del nesso latino *-gn-* è data proprio dalla \ddot{i} radicale di parole come *dignus* ($(*dec-n o-$, cfr. *decet*), *lignum* ($(*leg-no$, cfr. *lego*), *signum* ($*sec-no$, cfr. *seco*), etc. dal momento che in latino il passaggio $\ddot{e} \rightarrow \ddot{i}$ in sillaba chiusa non ha avuto luogo altro che davanti ad una nasale palatale (cfr. M. NIEDERMANN, *Elementi di fonetica storica del latino*, Bergamo 1948, pp. 52 e 126; V. PISANI, *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna 1962, pp. 25 e 113; C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1952, p. 199). Ciò implica per i due fenomeni una considerazione di cronologia relativa, per cui in parole contenenti il gruppo $\ddot{e}gn-$ (o $\ddot{e}cn-$)-*egn-*) il passaggio $gn \rightarrow \ddot{i}n$ deve necessariamente precedere $\ddot{e} \rightarrow \ddot{i}$. Dal punto di vista tipologico questo fenomeno richiama l'anafonesi del fiorentino dove appunto si trova *i* invece di *e* davanti a *n* seguita da *k* o *g* (cfr. ROHLFS, *cit.*, I, pp. 72-73 e A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del dugento*, Firenze 1952, I, p. 21).

Nel caso del marso *seino* esiste però anche la possibilità che la *e* sia una interpretazione marsa della *i* latina, secondo un fenomeno riscontrabile nell'umbro: cfr. p. es. u. *kebu*, TI IV, 23, corrispondente al latino *cibo*.

(21) Non è ovvio il valore di « *signum* » e « *signare* » (cfr. nota 4) per dei derivati della radice **sec-*, quali appunto *seino*, $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omicron$ e per il verbo denominale da questa derivato, *seganatted*. Questa univoca concordanza italica di significati potrebbe essere sfruttata come indizio di una dipendenza dal latino. Una dipendenza dal latino a livello lessicale non comporta però necessariamente una dipendenza fonetica. Pertanto anche ritenendo di considerare *seino*, $\sigma\epsilon\gamma\omicron\nu\omicron$, *seganatted* come termini semanticamente latini, formalmente sono però termini italici e in ciò validi testimoni per il fenomeno fonetico in questione.

rucino *asignas* « prosiciae » (22); per quest'ultimo esempio la presenza della vocale palatale (vedi sopra nota 20), se si esclude anche in questo caso il latinismo, farebbe pensare ad un esito completo del processo di palatalizzazione, come è quello testimoniato dall'umbro *spina/spinia* (vedi sopra p. 216 e nota 11).

Se tutto l'italico mostra una tendenza comune verso la palatalizzazione di $k+n$, il fenomeno non si è svolto comunque né in maniera compatta, né in maniera uniforme. Le attestazioni sopra citate, alcune testimoni della sola sonorizzazione della gutturale, altre testimoni di una palatalizzazione completamente realizzata, indicano una gradualità nello svolgimento del fenomeno che è giunto alle estreme conseguenze ovunque non fosse arrestato dall'insorgere di un altro fenomeno che ne annullava le premesse fonetiche, come appunto l'epentesi dell'osco. Osservando poi la distribuzione delle testimonianze esistenti si sarebbe portati ad affermare che il fenomeno abbia avuto l'epicentro di irradiazione nel latino e nei dialetti italici settentrionali (umbro, marrucino e marso) senza arrivare ad estendersi al meridionale sannita.

Chiarita l'entità e la realizzazione del processo di palatalizzazione di $k+n$ nelle lingue italiche anche in rapporto al latino, le forme romanze dell'Italia meridionale del tipo *leinə*, *aino* etc si collocano in una normale trafila romanza delle corrispondenti forme latine *ligna*, *agnu* etc. Il fatto che queste forme si presentino in quelle zone dove è attestata epigraficamente una forma *seino* può far pensare ad una « spinta » italica verso quella particolare soluzione di palatalizzazione, anziché verso quella più frequente in Italia e panromanza [ɲ], che, d'altro canto, rispetto a [in] risulta cooccorrente nella zona in questione, insieme anche all'esito di assimilazione del tipo *istannu*.

Non si può dunque parlare di sostrato, se per sostrato si intende il relitto vitale di una realtà linguistica preesistente: per poterlo sostenere, nel nostro caso, avremmo dovuto dimostrare una realizzazione panitalica di un tipo di palatalizzazione estraneo al latino, impostosi sul latino e al latino sopravvissuto. Si può parlare eventualmente, come già detto, di un'interpretazione fonematica italica (23) che ha favorito nella trafila romanza di *ligna*, *signum*,

(22) *asignas* (**an-sek-na*: tale è l'interpretazione di BRÉAL, *Mém. Soc. Ling.* VI, 84, p. 137 accolta dal PLANTA, *op. cit.*, I, p. 86; così anche A. NOCENTINI in *Abruzzo VIII*, 1970, pp. 153-169.

(23) Il rapporto 'italico \curvearrowright latino volgare \curvearrowright esiti romanzi' va approfondito proprio dove generalmente è stato meno approfondito e cioè nella consistenza sociolinguistica: solitamente, da prospettiva romanza, identificato l'italicismo, si invoca il 'sostrato'; il che è etichetta che va sviluppata nel senso: come, dove, quando hanno interagito gli elementi perché l'italico divenisse latino? Tentativo di risposta, anche se legato a fatti politici, militari, più che linguistici, è per esempio quello di E. CAMPANILE, *Valutazione del latino di Britannia*, in *Studi e Saggi ling.* IX, 1969, pp. 87-110 e IDEM, *La diaspora italica: impli-*

esiti del tipo [leinə], [seino] anziché [legna], [segno]; esiti che, scaturiti dalla stessa matrice, sotto la spinta di una comune tendenza latina e italica verso la palatalizzazione, hanno avuto uno sviluppo parallelo, autonomo e indipendente.

MARIA PIA MARCHESE

cazioni socio-culturali di fatti linguistici in *La cultura italica, Atti Pisa, cit.* pp. 103-119. Si veda, al proposito, A. L. PROSDOCIMI, *Le iscrizioni italiche* in *Le iscrizioni pre-latine dell'Italia antica* (relazione al Convegno dell'Acc. Naz. dei Lincei. Roma 14-15 marzo 1977, in corso di stampa) e i suoi interventi al convegno di Pisa *cit.*